

» combricola di gentaglia ordinaria, anzi abominevole, ecc. Anzi si
 » bisbigliava, che si studiassero incantesimi e fatture et imbrogli per
 » mantenersi l'affetto del marito et il predominio sopra di esso e cer-
 » casse il modo di far figliuoli ecc. . . » Ed aggiungono, che « altro
 » di laudevole non si trovò haver fatto questa gran duchessa se non
 » d' aver lasciati scudi mille annui d' entrata sul monte delle Gra-
 » ticole ai frati di s. Francesco delli zoccoli, da ripartirsi in bene-
 » ficio di tutti i conventi della Toscana dove siano religiosi di
 » detta regola. » Ad onta però di così turpe condotta, ella si rese
 utile in varii incontri a favore della repubblica di Venezia, par-
 ticolarmente nel 1586 per far cessare le differenze, che tene-
 vano in disgusto il senato col gran duca per la troppa licenza
 delle galere toscane ad impedire la libertà del commercio vene-
 ziano (1).

La sua condotta di vita, i suoi intrighi, la sua nascita avevano
 concitato gravemente contro di lei l'odio del cardinale Ferdinando
 de' Medici, fratello del granduca, il quale mal vedeva sul soglio
 una donna di tal fatta ed essendo il più vicino erede della sovranità
 ducale, temeva di restarne escluso dalla prole, che avesse potuto
 costei partorire a Francesco. Fu strano accidente, che nell' ottobre
 del 1587 morissero entrambi questi due conjughi; il granduca a' 19
 e la granduchessa a' 20: non isfuggì pertanto il sospetto di veleno
 loro procurato dal cardinale, benchè altri narrino il rovescio, che
 il veleno fosse stato preparato da Bianca per liberarsi dal cardi-
 nale. Ne porta le contraddittorie opinioni l' erudito Cicogna, così
 scrivendo (2): « V' è chi ne dà la colpa al cardinal Ferdinando e
 chi la dà alla Bianca. I primi narrano, che al granduca Francesco
 piaceva una certa torta, che Bianca di sua mano era solita lavo-
 rare e ciò era noto al cardinale Ferdinando. Tornati i principi
 dalla caccia fu imbandita una lauta cena, nella quale venne portata

(1) Ved. intorno a ciò il Ridolfi Sforza nella vita di Jacopo Foscarini, pag. 105 e 106 dell' ediz. del 1624.

(2) Luog. cit., pag. 210 in not.